



GIOVANNA BRUNO SUNSERI

## Giovani e meritocrazia nella democrazia postpericlea

*ai miei studenti dell'Università di Palermo*

A conclusione del dibattito assembleare che aveva visto protagonisti Alcibiade e Nicia era prevalso il punto di vista dell'Ateniese figlio di Clinia<sup>1</sup>. Costui aveva caldeggiato con grande determinazione l'intervento in Sicilia e si era fatto interprete di quella smania (il termine utilizzato è proprio ἔρως)<sup>2</sup> che aveva preso tutti di fare la spedizione. Tucidide, con la lucidità consueta e con l'abilità che è solito manifestare nel descrivere lo stato d'animo dei personaggi, individua le motivazioni psicologiche che avevano spinto il variegato pubblico dell'assemblea ad assecondare, più o meno consapevolmente<sup>3</sup>, i progetti dell'ambizioso Alcibiade:

«Tutti, in egual misura furono presi dalla smania di fare la spedizione: i più vecchi pensavano che avrebbero conquistato la terra contro cui si accingevano a navigare o che comunque una così grande forza non avrebbe subito alcuna sconfitta; i più giovani erano spinti dal desiderio di andare a vedere una terra lontana, e confidavano che si sarebbero salvati».

Lo storico, parlando della seconda e decisiva assemblea, fa riferimento a un terzo gruppo che con la spedizione avrebbe per il momento ottenuto del denaro, e poi conquistato ulteriore potenza sì da poter disporre di un salario perpetuo. A prescindere da quest'ultimo gruppo, genericamente inteso come "la grande massa

---

<sup>1</sup> D.-K 88 B 4.

<sup>2</sup> Thuc. VI 24, 3. Il termine ἔρως che nella accezione comune indica amore, passione, brama ardente, desiderio d'amore come forza invincibile vd. CALAME 1996, 23 ss., in Tucidide assume una valenza diversa, quasi una passione forte che porta ad atti inconsulti (Thuc. VI 54,2). Su ciò cfr. FORDE 1989, 44 ss.

<sup>3</sup> Thuc. VI 24, 4.



dei soldati", l'attenzione è precipuamente rivolta a due categorie sociali, quella dei vecchi e quella dei giovani, che vengono poste sullo stesso piano, in quanto accomunate dagli stessi obiettivi, ma vengono distinte a seconda delle emotività che derivavano esclusivamente dalla differenza d'età. Mentre i vecchi mettono nel conto anche l'eventualità di un insuccesso, i giovani appaiono allo storico speranzosi, ottimisti, con una gran voglia di conoscere terre lontane e non esclusivamente motivati da obiettivi militari. Nell'esaminare lo stato d'animo di coloro che avevano deliberato di fare una nuova spedizione in Sicilia, Tucidide tende a far risaltare quella comunanza di intenti e quella compresenza armoniosa di giovani e di anziani che Alcibiade aveva reclamato a gran voce nel duello verbale con Nicia<sup>4</sup>. Le parole della sfida, infatti, avevano espresso con chiarezza l'identità dei contendenti, il loro temperamento, le opposte concezioni della vita, il diverso modo di porsi di fronte alla città e le divergenti posizioni su fatti e circostanze particolari. L'unico elemento che sembra accomunare Nicia e Alcibiade è l'assenza nei loro discorsi di qualsiasi riferimento alla τιμή, al prestigio che sarebbe potuto derivare dall'impresa siciliana<sup>5</sup>, quella τιμή che invece viene invocata da Pericle come movente per cominciare la guerra e poi per continuarla: «il massimo onore viene sia alle città che ai singoli dai più grandi pericoli»<sup>6</sup>. Anche i Corinzi, facendo appello al senso di responsabilità di Sparta, evocano la τιμή<sup>7</sup> così come vi insistono, senza trovare ascolto nell'episodio di Pilo, i Lacedemoni<sup>8</sup> e anche lo stesso Brasida e le genti di Acanto<sup>9</sup> o gli Ateniesi a proposito di Mitilene<sup>10</sup>.

Aleggia su tutto il dibattito il conflitto generazionale<sup>11</sup>. Nicia attacca Alcibiade per la sua giovane età:

«Se poi qualcuno, tutto contento di essere stato nominato comandante, vi esorta a fare la spedizione, guardando solo al proprio interesse, - tra l'altro è ancora troppo giovane per tanto ufficio (ἄλλως τε καὶ νεώτερος ὢν ἔτι ἐς τὸ ἄρχειν), teso con tutta l'anima al proprio esclusivo egoismo- per farsi bello del suo allevamento di cavalli, e per puntellare con le rendite del comando le voragini aperte dal lusso nel suo patrimonio, ebbene non consentite a costui di darsi lustro come privato (μηδὲ τούτῳ ἐμπράσχητε τῷ τῆς πόλεως κινδύνῳ ἰδίᾳ ἐλλαμπρύνεσθαι) mettendo a repentaglio la città. Pensate che uomini del genere violano i beni pubblici come

<sup>4</sup> Thuc. VI 1, 6. Plut. *Nic.* 12. Sulla spedizione in Sicilia cfr. AMBAGLIO 2007, 41-54.

<sup>5</sup> Cfr. DE ROMILLY 1973, 53-54.

<sup>6</sup> Thuc. I 144, 3; II 63, 1; 64, 3-6.

<sup>7</sup> Thuc. I 120, 1.

<sup>8</sup> Thuc. IV 17, 4.

<sup>9</sup> Thuc. IV 86, 5.

<sup>10</sup> Thuc. III 9, 3.

<sup>11</sup> Cfr. WASSERMAN 1976, 119 ss.



dilapidano le proprie fortune e che il fatto in questione è grave e non è possibile per un giovane deliberare su di esso e trattarlo con la dovuta attenzione»<sup>12</sup>.

L'attacco a proposito dell'inesperienza e della irresponsabilità dei giovani non turba né scoraggia Alcibiade. Costui, sempre a dire di Nicia, aveva ufficialmente chiamato a raccolta i giovani e non aveva esitato un solo momento a rappresentarli pubblicamente e a permettere loro di parlare in assemblea per sostenere il suo grandioso progetto:

«Ora vedo seduti qui questi giovani chiamati a raccolta da lui e rabbrivisco; e chiamo a mia volta a raccolta i più anziani, e li esorto a non aver vergogna, se uno di questi è seduto accanto a lui, di esser ritenuto - qualora voti contro la guerra - un vile, o di non avere - sentimento che potranno avere loro - quel mal riposto amore di ciò che non si ha; e ciò sapendo che sulla base dei desideri ben poche cose vanno a buon termine, mentre moltissime ne riescono quando si pianifica l'azione»<sup>13</sup>.

Nicia oppone i pericoli dell'ἐπιθυμία alle virtù della πρόνοια<sup>14</sup>. Se la virtù cardinale di Nicia, come di Temistocle e Pericle è la πρόνοια, Alcibiade è l'ἐπιθυμία personificata. Per rendersene conto basta leggere il paragrafo di Tucidide che introduce il discorso di Alcibiade sull'opportunità della spedizione in Sicilia<sup>15</sup>. Qui Alcibiade prima viene indicato come colui che caldeggiava nella maniera più animata la spedizione (προθυμότεα τὴν στρατείαν), poi desideroso di ricoprire la carica di stratego (ἐπιθυμῶν), quindi con ambizioni superiori a quanto gli permettesse l'effettivo patrimonio (ἐπιθυμίας μείζοσιν) a tal punto che il *demos* pensava che aspirasse alla tirannide (ἐπιθυμοῦντι).

Quanto ai giovani che hanno libertà di parola e per i quali Nicia mostra disprezzo, essi richiamano alla mente «gli sfrontati che in regime democratico vengono a parlare alla tribuna» dei quali si lamenta Isocrate nel discorso *Sulla pace*<sup>16</sup> o quei «giovincelli» che partecipano attivamente alla vita politica e che sono oggetto di biasimo da parte di Aristofane. Nei Cavalieri sono presi di mira, infatti, i giovani, definiti ora *neaniskoi* ora *meirakia*, che non fanno altro che proporre

<sup>12</sup> Thuc. VI 12, 2.

<sup>13</sup> Thuc. VI 13, 1.

<sup>14</sup> Su ciò vd. l'attenta disamina in OBER 1988, 109; non del tutto convincenti le osservazioni di HUNTER 1973, 180 nell'arguire che "Thucydides characters ... are not real people at all but personifications of one quality or another." Sulle capacità politiche di Alcibiade e sulla somiglianza Alcibiade - Pericle cf. DE ROMILLY 1947; 210-12; EDMUNDS 1975, 124-128; MACLEOD 1975, 39-66 = MACLEOD 1983, 68-87; FORDE 1989, 75-95, 166-69: questi autori sottolineano le distinzioni-chiave tra la *leadership* periclea e quella alcibiadea. Sul filo che congiunge Pericle ad Alcibiade come ideatori di una forte *leadership* si veda la puntuale e condivisibile analisi di CANFORA 2011, *passim*.

<sup>15</sup> Thuc. VI 15.

<sup>16</sup> Isocr. *De pace* 14.



*psephismata*.<sup>17</sup> Negli *Acarnesi*, commedia rappresentata nel 425, è presente una velata polemica nei riguardi dell'attivismo dei giovani e dello scarso attaccamento alla vita della comunità. Diceopoli, infatti, critica i giovani perché, anziché prestare servizio nell'esercito al pari degli anziani, preferiscono andare lontano da Atene, prendendo le indennità che spettano loro come ambasciatori<sup>18</sup>. Anche l'insofferenza che manifesta Nicia nei loro confronti sembra accomunare i ben pensanti ossia il vecchio gruppo dirigente che, puntando pretestuosamente sull'inesperienza dei giovani, cerca di estrometterli dal potere decisionale e così di sbarrare la strada al nuovo che avanza per poter attuare una politica prudente e conservatrice<sup>19</sup>. Significativo a riguardo è quanto riferisce Diodoro<sup>20</sup> circa un dibattito sull'egemonia che si svolge a Sparta, nell'assemblea dell'Apella, dibattito che ha come protagonisti dei *giovani* che non sopportavano di essere stati privati dell'egemonia navale da Atene. Analogamente ad Atene anche a Sparta – siamo nell'anno 475/4 – i giovani propendevano per la guerra con l'obiettivo di conquistare la supremazia perduta e acquisire ricchezze. Quando tutti sembravano favorevoli a muovere guerra ad Atene, improvvisamente venne accolta la proposta di Etemarida, un componente della *gerusia*, il quale riuscì a persuadere gli Spartani a rinunciare al piano proposto dai più giovani<sup>21</sup>.

Il tema dell'opposizione giovani-vecchi dovette essere particolarmente sentito in quegli anni ad Atene<sup>22</sup>. Nei *Demi* di Eupoli<sup>23</sup>, commedia che potrebbe collocarsi intorno al 415<sup>24</sup> e in cui Nicia gioca un ruolo importante<sup>25</sup>, l'attacco contro Alcibiade si basa sulla sua giovane età. Se ancora, poco prima del 411, il sofista Trasimaco scrive un pamphlet sulla «costituzione avita» di Atene, un'opera nostalgica sulla presunta età in cui i giovani tacevano e lasciavano fare i discorsi ai cittadini più anziani<sup>26</sup>, questo la dice lunga sul rapporto giovani - anziani e sul ruolo che dovettero avere o cercarono di avere i giovani o i sedicenti tali nella democrazia in generale e in quella ateniese in particolare e sulla valenza semantica della parola νέος. La stessa espressione di Eschine nell'orazione "Contro Timarco":

<sup>17</sup> Aristoph. *Equ.* 731; 1375-1384.

<sup>18</sup> Aristoph. *Ach.* 599 ss.

<sup>19</sup> Cfr. HATZFELD 1940, 72, 152.

<sup>20</sup> Diod. XI 50.

<sup>21</sup> La notizia diodorea, ritenuta non storica da BUSOLT 1893-1904, 71, n. 2, è stata rivalutata successivamente. Su ciò cfr. LUPPINO MANES 2000, 66 ss. e bibliografia ivi cit.

<sup>22</sup> Cfr. DE ROMILLY 1947, 176.

<sup>23</sup> Fr. 104 KASSEL-AUSTIN.

<sup>24</sup> Diversa la datazione proposta da TELÒ-PORCIANI 2002, 23-46 i quali propendono per l'anno 411 o poco prima.

<sup>25</sup> L'identificazione di Nicia con uno dei giovani capi imprudenti dell'epoca nuova è stata rimessa in discussione recentemente da TELÒ 2007, 255 il quale però tende a vedere nel riferimento ai *μειράκια βινούμενα* una esplicita allusione ad Alcibiade.

<sup>26</sup> DK 85 B 1.



«Chi tra coloro che hanno superato il cinquantesimo anno di età vuole esprimere la sua opinione?»<sup>27</sup> può essere letta come l'invito rivolto all'assemblea di seguire un certo ordine gerarchico, basato sull'età, non codificato ma naturale negli interventi<sup>28</sup>. E sempre Eschine nella già citata orazione aggiunge che nella cultura degli anziani la capacità di discernimento tocca il punto più alto<sup>29</sup>.

Tornando al rapporto giovani - anziani non è un caso che dopo la catastrofe in Sicilia, gli Ateniesi, come racconta Tucidide, nel disperato tentativo di limitare le conseguenze della disfatta, stabilirono, tra le altre cose, «di seguire una politica economica più prudente e di dar vita ad un collegio di anziani, che all'occasione esaminasse preventivamente i problemi politici»<sup>30</sup>. Siamo ben lontani dalle parole di Pericle del celebre epitafio e dalla "visione totalmente idealizzante" dell'assemblea popolare come luogo in cui potesse parlare chiunque avesse le capacità di dire qualcosa nell'interesse dello stato:

«Si è oggetto di considerazione in base al merito, e non in base allo stato sociale di origine, né la povertà o l'essere uno sconosciuto costituiscono un impedimento se uno ha da dare un apporto positivo alla città»<sup>31</sup>.

Qui il sobrio e riservato Tucidide usa toni da retore evocando una trasposizione ideale della democrazia che contrasta con la realtà effettuale<sup>32</sup>. La falsità del quadro delineato da Pericle si manifesta quando lo storico parlando proprio del sistema politico ateniese sotto Pericle così si esprime:

«Di nome a parole era una democrazia, di fatto però il potere era nelle mani del primo cittadino»<sup>33</sup>.

E sempre lo stesso Tucidide sembra sconfessare quanto proferito da Pericle quando, presentando per la prima volta Alcibiade nel V libro delle Storie, in occasione dell'ambasceria argiva ad Atene, così si esprime:

«Un uomo che, sebbene allora fosse ancora giovane rispetto alla prassi di altre città, tuttavia era onorato per merito dei suoi avi»<sup>34</sup>.

---

<sup>27</sup> Aischin. *Tim.* 23-24.

<sup>28</sup> Su ciò vedi Demosth. *Philipp.* I, 1.

<sup>29</sup> Aischin. *Tim.* 24.

<sup>30</sup> Thuc. VIII 1, 4.

<sup>31</sup> Thuc. II 37. 2-3.

<sup>32</sup> Cfr. DE ROMILLY 1965, 558 ss. Sul raffronto tra l'Atene immaginaria dell'oratoria periclea 'd'apparato' con la vera Atene periclea si veda Canfora 2011, 72 ss. e Canfora 2011a, 2-7 il quale ricorda a ragione la parodia che dell'epitafio fa Platone nel *Menesseno*.

<sup>33</sup> Thuc. II 65, 9.

<sup>34</sup> Thuc. V 43.



La *timé* di cui gode deriva dal prestigio degli antenati, cioè dal prestigio riconosciuto sulla base del rango sociale e non delle sue peculiari capacità. È il caso di ricordare la considerazione che Senofonte attribuisce a una parte dell'opinione pubblica al momento dello sbarco di Alcibiade al Pireo:

«La democrazia gli aveva consentito di avere molto più potere dei suoi coetanei e di non averne meno degli anziani»<sup>35</sup>.

Alcibiade all'interno della *polis* sembra godere di uno *status* sicuramente non determinato dalla valutazione delle sue azioni da parte dei cittadini, ma dal ruolo e dall'immagine sociale che altri nella sua famiglia avevano raggiunto<sup>36</sup>.

Riguardo alle accuse, mosse da Nicia nei riguardi di Alcibiade, è opportuno rilevare che nell'ideologia democratica l'opposizione ai giovani non è prerogativa esclusiva dei ceti moderati ma è un comodo *cliché* negativo, buono per tutti gli usi. È difficile, pertanto, etichettare i giovani che cercano di farsi largo e sostituirsi al gruppo dirigente esclusivamente come esponenti del gruppo radicale in contrapposizione ai ceti più conservatori. A Siracusa - come riferisce lo stesso Tucidide - è proprio Atenagora ad attaccare i «giovani aristocratici» che avevano in Ermocrate il proprio *leader* e che aspiravano a governare e a godere di eguali diritti solo con pochi altri:

«Che cos'è che volete voi giovani (νεώτεροι)? Forse volete già governare? Ma non è legale; e la legge fu stabilita sul presupposto che voi non ne foste capaci, non con l'intento di togliere diritti a chi lo fosse»<sup>37</sup>.

La realtà storica spesso svanisce nelle nebbie del simbolo. Nell'uno e nell'altro caso i cosiddetti "giovani" sembrano portatori di istanze diverse. Il pericolo a Siracusa, a parere del democratico Atenagora, verrebbe proprio dai giovani "aristocratici" mentre ad Atene è il ricchissimo e moderato Nicia ad opporsi al giovane Alcibiade e a suoi sodali accusati di incompetenza e di tramare contro la democrazia.

Alcibiade, Nicia, Atenagora, Ermocrate sono ricchi o nobili che militano nello stesso partito democratico con valori, obiettivi e interessi diversi e contrapposti. Al loro interno - come giustamente è stato sottolineato - si sviluppa "una dialettica politica spesso fondata sullo scontro personale, di prestigio, di potere di leadership. Ciascuno è sorretto e guidato dal convincimento di incarnare

<sup>35</sup> Xen. *Hell.* I 4, 16.

<sup>36</sup> Su ciò vd. MUSTI 1995, 99-102; 356 il quale molto opportunamente sottolinea la differenza tra *axíosis* di Tucidide II 37, 1 e *axíoma* di V 43, 2 laddove il primo indica un processo in atto (la valutazione), mentre l'altro, l'*axíoma*, indica piuttosto uno stato costituito (la dignità come ruolo e immagine sociale che qualcuno si è costituito).

<sup>37</sup> Thuc. VI 38, 4-5.



gli interessi generali. Lottano gli uni contro gli altri per conquistare la guida politico-militare della città<sup>38</sup>. Osserva l'oligarca 'intelligente' della Costituzione pseudo-senofontea:

«Ma io al popolo la democrazia gliela perdono! È comprensibile che ciascuno voglia giovare a se stesso. Chi invece, pur non essendo di origine popolare, ha scelto di far politica in una città governata dal popolo piuttosto che in una retta dagli oligarchi, costui è pronto ad ogni mala azione, e sa bene che gli sarà più facile occultare la sua natura canagliesca in una città democratica, anziché in una città oligarchica»<sup>39</sup>.

Non possiamo non rilevare nondimeno che nel 416, nel momento del dibattito assembleare, Alcibiade, che dovette nascere tra il 452 il 450<sup>40</sup>, aveva circa 35 anni e Nicia un po' più di 50. Il termine giovane non pare richiamare esclusivamente il dato anagrafico ma avere ben altra valenza semantica. Esso diventa sinonimo di contestatore, di colui che, nonostante l'età, continua ad avere atteggiamenti da giovane irresponsabile e che, senza particolari meriti, vuole aggirare le leggi o sovvertire l'ordine costituito<sup>41</sup>. È il caso di ricordare come sia proprio Alcibiade nella tradizione tucididea ad essere ricordato come colui che aveva atteggiamenti *paranomoi*, atteggiamenti contrari al *nomos*, cioè a quelle norme di comportamento universalmente accettate e riconosciute:

«In effetti, i più presero a temerlo: troppo grandi erano da un lato - a livello personale - gli eccessi del suo tenore di vita, e dall'altro i progetti che andava formulando in ogni situazione in cui si trovasse ad agire»<sup>42</sup>.

Il confronto tra νέοι e πρεσβύτεροι, dunque, non si manifesta come una semplice e naturale divergenza temporale fra giovani e vecchi, ma è piuttosto uno scontro tra due differenti modelli ideologici. Esso appare come la rappresentazione di culture ed etiche sociali e politiche diverse. I νέοι sono i cultori della novità, dell'innovazione e della continua ricerca del cambiamento<sup>43</sup>, mentre i πρεσβύτεροι sono la raffigurazione, per eccellenza, del conservatorismo politico e culturale. Benché possa sembrare assurdo, è assolutamente plausibile parlare di una contrapposizione politica che in un palcoscenico come la guerra del

<sup>38</sup> CANFORA 2014, 68 ss. Vd. anche RAAFLAUB 1994, 103-148.

<sup>39</sup> Xen. *Ath. Pol.* II 20.

<sup>40</sup> Cfr. HATZFELD 1940, 27-28 il quale pone la nascita di Alcibiade tra il 452 e il 450 sulla base della sua partecipazione alla battaglia di Potidea (Isocr. XVI 29 e Plat. *Symp.* 219c).

<sup>41</sup> LIDDELL - SCOTT s.v. νέος. In Tucidide il verbo νεωτερίζω significa fare innovazione con una implicazione di violenza, tentativo di cambio politico Thuc. I 58; I 97. Cfr. Diod. XI 72, 2.

<sup>42</sup> Thuc. VI 15, 4. Sull'atteggiamento di Alcibiade DESK 2000, 32.

<sup>43</sup> Ricordiamo che nel frammento 205 KASSEL-AUSTIN 1984 al verso 7 dei *Banchettanti* il figlio diffida il padre dal «parlar male» (καὶ κακῶς λέγεις) di rinomati innovatori quali Lisistrato, Alcibiade, Trasimaco definiti ἄνδρες καλοκαγαθίαν ἀσκοῦντες.



Peloponneso non può che coinvolgere democratici moderati e democratici radicali ed in senso lato democratici ed oligarchi. La politica appare sempre più incapace di rendere vitale il sistema democratico. Libertà, eguaglianza, fratellanza, merito, onore, temi assai cari all'ideologia democratica greca, diventano ad un certo momento parole che variano di natura e questa variazione riflette il cambiamento che si verifica nella politica ateniese. È lo stesso Tucidide a dire:

«Cambiarono a piacimento il significato consueto delle parole in rapporto ai fatti»<sup>44</sup>.

Libertà senza eguaglianza può diventare privilegio dei forti sui deboli come dimostra l'allarmata e aggressiva denuncia di Nicia, ma eguaglianza senza libertà può diventare espressione di una caserma dove comandano demagoghi all'Alcibiade.

Il "velo ideologico dell'uguaglianza e della gara democratica per l'eccellenza," non basta a coprire o a porre argini a una conflittualità che investe l'asse verticale delle generazioni e quello orizzontale dei coetanei<sup>45</sup>. Nicia cerca di sbarrare la strada ad Alcibiade, nonostante i meriti già acquisiti dallo stesso, non tanto per non mettere a rischio la città di Atene, quanto per bloccare la fulminea ascesa politica del brillante giovane, già "pupillo" di Pericle, dal momento che proprio lui ambiva ad affermarsi come l'unico vero continuatore dello statista ateniese. La gioventù e l'inesperienza vengono usate strumentalmente contro quell'Alcibiade, che, a dire di Tucidide, «trovandosi in una posizione di prestigio agli occhi della cittadinanza aveva delle ambizioni superiori a quanto gli permettesse l'effettivo patrimonio»<sup>46</sup> e desiderava ricoprire la carica di stratego, grazie alla quale presumeva di poter conquistare la Sicilia e Cartagine e anche di poter migliorare la propria condizione personale con la ricchezza e la gloria (χρήμασι καὶ δόξει)<sup>47</sup>. Nicia vuole togliere al rampante Alcibiade la possibilità di un futuro politico. Lo accusa di voler trascinare la città in una impresa folle, senza calcolare rischi e conseguenze. Ma lui stesso viene colto dalla medesima *anoia* quando si vede isolato e abbandonato dall'assemblea, favorevole alla spedizione siciliana. Forse che il maturo e prudente Nicia non tenterà di identificarsi nel giovane Alcibiade quando, con una sconsideratezza deprecabile in un uomo della sua età, decide di far ricorso alla sovrabbondanza dei mezzi per cercare di far cambiare idea agli Ateniesi circa la spedizione in Sicilia?<sup>48</sup> Così facendo contribuirà alla completa rovina della città e del suo sistema politico.

<sup>44</sup> Thuc. III 82.4.

<sup>45</sup> Cfr. SUSANETTI 2013, 13.

<sup>46</sup> Thuc. VI 15, 3.

<sup>47</sup> Thuc. VI 15, 2.

<sup>48</sup> Thuc. VI 19.



La retorica sui giovani ha uno spazio rilevante nella cultura contemporanea. «I progetti dei giovani sono folli» ammonisce l'ombra di Dario nei *Persiani* eschilei (vv. 780 ss.), tragedia che viene rappresentata nel 472 con la coregia dello stesso Pericle. Nelle *Supplici*, portata sulla scena non molto dopo il 424 a. C, Teseo, rivolgendosi ad Adrasto, lo accusa, in un primo momento, di essersi lasciato trascinare da giovani:

«E ti lasciasti trascinare da giovani che per ambizione amano la guerra e l'ingrandirsi in onta alla giustizia e i cittadini sterminano, l'uno per divenire capitano, l'altro per avere il potere e farne abuso, l'altro per ammassare oro, e non bada, se, facendo così, danneggia il popolo» (vv. 232-237).

Nella seconda parte del dramma, quando Teseo cambia idea e pensa di intervenire in favore di Argo e andare contro Tebe, fa l'elogio della democrazia ateniese riprendendo quasi pedissequamente il discorso dell'*Epitafio* pericleo e una serie di espressioni dell'*Otane* erodoteo<sup>49</sup>. Qui l'atteggiamento nei riguardi dei giovani muta completamente e il termine non ha più l'accezione negativa di prima: «Nel paese in cui il popolo governa, cresce una ardente gioventù» (vv. 442-443).

Emergono nel testo due aspetti contraddittori e complementari del potere distruttivo e del potere positivo della gioventù.

L'Alcibiade tucidideo non considera negativo essere apostrofato come giovane; egli non si lascia intimidire dalle parole di Nicia, anzi risponde quasi con tono canzonatorio, facendo leva proprio su quella giovinezza che per l'avversario politico rappresenta un disvalore. Difende quasi urlando il suo operato, sottolinea che il comando gli si addice più che a chiunque altro e ritiene di esserne degno, ribadisce la necessità della spedizione e rivendica con orgoglio che la sua giovinezza, a torto giudicata perfino "innaturale follia" (*ἄνοια παρὰ φύσιν*), ha procurato tanti vantaggi alla città di Atene<sup>50</sup>. Anche le accuse rivoltegli di dilapidare le proprie ricchezze vengono ribaltate:

«E anche il modo in cui mi rendo illustre nella città, con le coregie e con altri mezzi, è certo motivo di invidia presso i concittadini<sup>51</sup>, e questo è naturale, ma nei confronti degli stranieri contribuisce anch'esso a diffondere una immagine di forza. E' quindi tutt'altro che priva di utilità questa mia follia, se io con le mie spese personali giovo non solo a me stesso ma anche alla città!»<sup>52</sup>

<sup>49</sup> Cfr. CANFORA 2014, 64.

<sup>50</sup> Thuc. VI 17.

<sup>51</sup> Cfr. Thuc. II 45, 1.

<sup>52</sup> Thuc. VI 16, 2-3.



Alcibiade fonde categorie di solito mantenute decisamente separate nel fragile ideale della *politeia* di Atene del famoso *Epitafio*: la condizione politica di eguaglianza e la condizione sociale di diseguaglianza:

«Né certo è ingiusto che colui il quale ha un'alta opinione di sé non voglia essere trattato alla stregua di tutti gli altri»<sup>53</sup>.

Tucidide non usa un tono da condanna né sembra scandalizzarsi per il tono irriverente e provocatorio di Alcibiade, che con la passione tipica dei giovani, oppone alla prudenza di Nicia l'azione:

«E l'amore per l'inattività che emerge dai discorsi di Nicia, e il suo contrapporre i giovani ai vecchi (διάστασις τοῖς νέοις ἐς τοὺς πρεσβυτέρους ἀποτρέψη), non vi dissuadano: ma come sempre abbiamo fatto - come fecero i nostri padri, che con le loro scelte, i giovani assieme ai vecchi, seppero elevarsi a questa posizione - così anche ora, allo stesso modo, sforzatevi di far progredire la città, e pensate che la giovinezza e la vecchiaia senza la collaborazione reciproca, non hanno alcun potere, mentre quando la parte più debole, quella a metà e quella totalmente salda siano mescolate insieme possono avere la più grande forza; e che la città se rimane nell'inerzia, si consuma da sola, alla pari di qualunque altra cosa, e nel frattempo le capacità intellettuali di tutti subiscono un processo di invecchiamento; mentre invece se si impegna nella lotta, acquisterà sempre maggiore esperienza e si abituerà a provvedere alla sua difesa non a parole ma nei fatti. Insomma, questo è il mio parere: una città non inattiva, se passasse all'inattività, credo che verrebbe rapidamente distrutta; e fra gli uomini vivono nella maniera più sicura coloro che si amministrano nel modo meno difforme rispetto ai loro attuali costumi e leggi, anche se questi non siano i migliori»<sup>54</sup>.

Il piano di Alcibiade non appare insensato né tantomeno opera di un "giovin signore" impudente e cinico per usare la stessa espressione di Jules Isaac<sup>55</sup>. A differenza di Nicia egli non contrappone i giovani ai vecchi né ribadisce polemicamente una superiorità delle forze più giovani rispetto alle altre; semmai propone una terza via auspicando una grande armonia tra le diverse anime del partito democratico ossia i vecchi, che rappresentano la riserva sapienziale, i giovani, che rappresentano la forza, il vigore, la passione e la fascia mediana in

---

<sup>53</sup> Thuc. VI 16, 4. Ricordiamo le parole di Callicle nel *Gorgia* di Platone: «La legge è fatta dai deboli ... Ma la natura stessa dimostra che, per essere giusti, colui che vale di più deve prevalere su colui che vale di meno, il capace sull'incapace. Essa ci mostra dappertutto, tra gli animali e tra gli uomini, nelle città e nelle famiglie, che è proprio così, che il senso della giustizia è il dominio del potente sul debole e la sua superiorità riconosciuta ...» (483a-484a). Un ragionamento simile a quello di Alcibiade è espresso da Senofonte nel *Simposio* 4. 51. Sul collasso dell'etica tradizionale che emerge dalle argomentazioni di Alcibiade MACLEOD 1975, 46-48.

<sup>54</sup> Thuc. VI 18, 6-7. Cfr. TOMPKINS 1972, 210 ss.; MACLEOD 1975, 59 ss.

<sup>55</sup> ISAAC 2016, 65.



modo che Atene possa mantenere la leadership in Grecia. Non giovani scriteriati e senza principi, come vengono apostrofati da Nicia, ma giovani con gli stessi obiettivi dei meno giovani e lo stesso rispetto per le istituzioni democratiche. Alcibiade o meglio Tucidide, attraverso questa auspicata unione, propongono, forse, una via per uscire dalla crisi di fine V secolo<sup>56</sup>.

Tutti devono avere un ruolo nella città. La forza della città poggia sulla mescolanza di elementi diversi (τό τε φαῦλον καὶ τὸ μέσον καὶ τὸ πάνυ ἀκριβὲς μάλιστ' ἄν ἰσχύειν)<sup>57</sup>. Il dinamismo della città democratica esige questo compromesso. Come dirà Aristotele con straordinaria lucidità parlando del regime democratico:

«Molti sebbene presi uno per uno non siano uomini di valore, tuttavia raggruppati possono risultare tali come i banchetti cui molti contribuiscono riescono meglio di quelli allestiti da uno solo»<sup>58</sup>.

La mescolanza e l'unione auspicata cominciano a diventare uno dei punti di forza della propaganda democratica. Atenagora a Siracusa oppone all'oligarchia, che rappresenta una parte della cittadinanza, il *demos* che rappresenta l'intera collettività:

«Se i migliori custodi delle ricchezze sono i ricchi, le migliori delibere vengono prese dagli uomini intelligenti e i migliori giudizi vengono emessi, dopo aver ascoltato le parti, dalla maggioranza. E queste categorie hanno parti eguali, allo stesso modo, a livello dei singoli come nel complesso, nella democrazia»<sup>59</sup>.

Alcibiade stesso, nel discorso indimenticabile che Tucidide gli fa pronunciare a Sparta, più che sull'equilibrio delle parti, insiste sullo stretto legame di tutti i componenti:

«Noi per parte nostra fummo a capo dell'intera comunità (τοῦ ξύμπαντος), ritenendo nostro dovere contribuire a preservare quella forma politica in cui la città si trovava ad essere grande e libera quanto non mai, e che d'altra parte veniva ricevuta in eredità»<sup>60</sup>.

---

<sup>56</sup> Vedi VATTUONE 1995, 231 ss. il quale attraverso un confronto con il discorso di Cleone (III 37, 1), in cui veniva auspicata l'unione tra ἀμαθία e σωφροσύνη mostra come Tucidide vede nell'unione tra le diverse classi d'età, che corrispondono alle classi politiche, una possibile soluzione alla crisi che attraversa la città di Atene.

<sup>57</sup> Thuc. VI 18, 6.

<sup>58</sup> Arist. *Pol.* 1281 b 35 ss.

<sup>59</sup> Thuc. VI 39, 1.

<sup>60</sup> Thuc. VI 89, 3-6.



Nel momento in cui imperversa la guerra civile ad Atene nel 404 l'araldo Cleocrito, nello sforzo di riconciliare democratici e oligarchici, ricorda tutti i momenti e gli ambiti di convivenza nella città:

«Cittadini, perché ci cacciate, perché volete ucciderci? Noi non abbiamo mai commesso alcun male, anzi, abbiamo partecipato con voi ai culti più venerabili, ai sacrifici e alle feste più belle, contribuito alle coregie, frequentato le scuole insieme e combattuto insieme quando si trattò di collaborare alla salvezza e alla salvaguardia della libertà della nostra comunità, abbiamo condiviso con voi ogni pericolo per mare e per terra. In nome degli dèi dei nostri padri e delle nostre madri, dei vincoli di parentela per nascita o acquisita per matrimonio, di compagnia che ci uniscono, mostrate il dovuto rispetto delle leggi umane e divine e cessate di nuocere alla patria»<sup>61</sup>.

Alcibiade, peraltro, con l'orgoglio che gli viene dal suo rango, in maniera netta riesce a ribaltare le accuse dell'avversario volgendo a proprio vantaggio. Attraverso le parole che Tucidide attribuisce al sedicente 'giovane' emerge semmai un capovolgimento dei valori tradizionali: non è più la *τιμή* a giustificare il potere, ma è il potere che genera la *τιμή*<sup>62</sup>. Gli interessi della città sono subordinati agli interessi dell'individuo. Grazie a questo rovesciamento Alcibiade si difende dalle accuse di cercare vantaggi personali nella carica pubblica: non era stato lui ad arricchirsi a danno della città, ma la città aveva tratto vantaggi dalle sue spese e dalle vittorie ottenute ad Olimpia:

«È consuetudine che fatti del genere producano prestigio, ma simili realizzazioni vengono ad essere una spia cospicua della potenza che vi è dietro»<sup>63</sup>.

La *timè* aveva procurato ad Alcibiade *doxa* ma alla città *ophelia*<sup>64</sup>. È possibile ritenere che questo cambiamento, che fa sì che alla *timè* della città si sostituisca quella dell'individuo, sia la spia di quella crisi che viene denunciata dallo storico antico nel famoso capitolo 65 del libro II in cui si fa chiaro riferimento, per il periodo successivo alla morte di Pericle, ad ambizioni personali e ricerca di personali vantaggi che avrebbero portato alla rovina la città di Atene e al fallimento del suo sistema politico<sup>65</sup>. La dichiarazione di Nicia con l'accento posto sulla brama ossessiva del potere da parte di Alcibiade, sull'ambiguità dei suoi

---

<sup>61</sup> Xen. *Hell.* II 4, 20-21. Sul paradossale legame della *polis* pur attraverso le divisioni v. LORAUX 2006.

<sup>62</sup> LEVY 1976, 117.

<sup>63</sup> Thuc. VI 16, 2-4.

<sup>64</sup> Sulla *doxa* come incentivo a motivare tutti i cittadini ateniesi nelle loro decisioni RAAFLAUB 1994, 103-148.

<sup>65</sup> Thuc. II 65, 7-8. Cfr. DE ROMILLY 1973, 54.



progetti, sulla sua incapacità appare quasi come lo sfogo di un politico ormai privo di carisma e autorità, il frutto di una personale delusione.

Nella sua elaborazione del dibattito, Tucidide tende a far risaltare la contrapposizione tra Alcibiade e Nicia ma sembra preferire l'irruenza del giovane alla prudenza dell'altro. Basta dare un'occhiata al testo tucidideo per rendersene conto. Pur sottolineando che gli eccessi del tenore di vita alienarono ad Alcibiade le simpatie dei più che vedevano in lui un aspirante tiranno, non può non rilevare, quasi con rammarico, che sul piano pubblico il figlio di Clinia conduceva meglio di chiunque altro le operazioni belliche. Sul piano privato il fatto che tutti ebbero fastidio dei suoi comportamenti e affidarono ad altri la conduzione della guerra, in non molto tempo portarono alla rovina la città<sup>66</sup>. Ancora, quando rifletterà sulla disfatta ateniese in Sicilia, evidenzierà il fatto che a determinare la *débâcle* non sarebbe stata l'insensatezza del piano di Alcibiade quanto l'incapacità di metter fine all'aspra conflittualità fra i vari capi dopo Pericle<sup>67</sup>. Vi è come una intenzionale insistenza da parte dello storico sulla gioventù di Alcibiade ma non in tono negativo. Ciò si ricava anche quando parla del misterioso attentato alle Erme. Ridiamo la parola a Tucidide:

«Alcuni meteci e schiavi, anche se sulla faccenda delle Erme non avevano nulla da dire, sostenevano che in precedenza anche altre statue erano state mutilate da gruppi di giovani in vena di scherzo e pieni di vino e che in casa di qualcuno si mimavano per scherno le cerimonie dei misteri: e tra gli accusati vi era anche Alcibiade»<sup>68</sup>.

Anche in tale contesto l'obiettivo dello storico è far emergere la malafede degli accusatori e di presentare il giovane Alcibiade vittima «di coloro che più ce l'avevano con lui perché costituiva un ostacolo nella loro ascesa verso un saldo comando sul popolo»<sup>69</sup>. Dal punto di vista di Tucidide a procurare nocumento ad Alcibiade non sarebbe stata la sua gioventù ma l'incapacità del sistema democratico già teorizzato da Pericle di comprendere e favorire le sue potenzialità.

Il glorioso paradigma democratico del celebre 'Epitafio' con il mito fallace dell'uguaglianza «... Tutti sono uguali davanti alla legge, ma il prestigio si accorda solo a quelli che si distinguono per qualche talento. È il merito personale, molto più che le distinzioni sociali che apre la via degli onori» e il primato del bene collettivo sulla felicità individuale venivano spudoratamente smentiti e si riducevano a puro teorema ideologico.

---

<sup>66</sup> Thuc. VI 15, 3-5.

<sup>67</sup> Thuc. II 65, 10-11. Anche Aristotele, *Ath. Pol.* 28, 1 considera la morte di Pericle come momento di rottura nella vita politica ateniese. Cfr. GRIBBLE 1999, 194-204.

<sup>68</sup> Thuc. VI 28, 1

<sup>69</sup> Thuc. VI 28, 2. Cfr. CANFORA 2011a, 201.



Nonostante la recente puntualizzazione di Raffaele Simone secondo il quale difetti, limiti, debolezze della democrazia sarebbero un allarmante fenomeno recente<sup>70</sup>, è invece da ritenere, in virtù di quanto sin qui osservato, che la democrazia sia stata fin dall'inizio un'utopia e «resti ormai la sola che possiamo decentemente avere»<sup>71</sup>.

Giovanna Bruno Sunseri  
Università degli Studi di Palermo  
Dipartimento Culture e Società  
Viale delle Scienze-Ed. 15, 90128 Palermo  
giovanna.bruno@unipa.it  
*on line dal 03.12.2017*

### *Bibliografia*

AMBAGLIO 2007

D. Ambaglio, *La spedizione in Sicilia e l'opinione pubblica: un disastro annunciato*, in L. Santi Amantini (a cura di), *Il dopoguerra nel mondo greco*, Roma 2007, 41-56.

BERARDINELLI 2016

A. Berardinelli, *Democrazia per non politologi*, «Il Sole 24 ORE», 5 giugno 2016, III pagina.

BUSOLT 1893-1904

G. Busolt, *Griechische Geschichte*<sup>2</sup>, Gotha 1893-1904, III, 1.

CALAME 1996

C. Calame, *L'Éros dans la Grèce antique*, Paris 1996.

CANFORA 2011

L. Canfora, *Il corpusculum degli epitafi ateniesi*, «Quaderni di Storia», 74 (2011), 5-24.

---

<sup>70</sup> SIMONE 2016.

<sup>71</sup> BERARDINELLI 2016.



CANFORA 2011a

L. Canfora, *Il mondo di Atene*, Roma-Bari 2011.

CANFORA 2014

L. Canfora, *Il presente come storia. Perché il passato ci chiarisce le idee*, Milano 2014.

DESK 2000

J. Desk, *Deception and Democracy in Classical Athens*, Cambridge 2000.

DE ROMILLY 1947

J. De Romilly, *Thucydide et l'imperialisme athénien*, Paris 1947.

DE ROMILLY 1965

J. De Romilly, *L'optimisme de Thucydide et le jugement de l'historien sur Périclès (Thuc. II 65)*, «Revue des études grecques» 78 (1965), fasc. 371, 557-575.

DE ROMILLY 1973

J. De Romilly, *Le thème du prestige dans l'oeuvre de Thucydide*, «Ancient Society» 4 (1973), 39-58.

D.-K. 1964

H. Diels - W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Zürich-Berlin 1964<sup>11</sup>.

EDMUNDS 1975

L. Edmunds, *Chance and Intelligence in Thucydides*, Cambridge 1975.

FORDE 1989

S. Forde, *The Ambition to Rule: Alcibiades and the Politics of Imperialism in Thucydides*, Ithaca 1989.

GRIBBLE 1999

D. Gribble, *Alcibiades and Athens. A Study in Literary Presentation*, Oxford 1999.

HATZFELD 1940

J. Hatzfeld, *Alcibiade. Étude sur l'histoire d'Athènes à la fin du V<sup>e</sup> siècle*, Paris 1940.

HUNTER 1973

V. Hunter, *Thucydides: The Artful Reporter*, Toronto 1973.



ISAAC 2016

J. Isaac, *Gli oligarchi, Saggio di storia parziale*, introduzione di L. Canfora, traduzione di P. Fai, Palermo 2016.

KASSEL-AUSTIN 1984

Kassel R., Austin C., *Poetae Comici Graeci, III, 2, Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, Berolini-Novii Eboraci 1984.

LEVY 1976

E. Lévy, *Athènes devant la défaite de 404: Histoire d'une crise idéologique*, Paris 1976.

LIDDELL-SCOTT

H. Liddell-R. Scott, *A Greek-English Lexicon*, revised and augmented throughout by Sir Henry Stuart Jones with the assistance of Roderick McKenzie, 9<sup>th</sup> with *Revised Supplement*, Oxford 1996.

LORAUX 2006

N. Loraux, *La città divisa L'oblio nella memoria di Atene*, Vicenza 2006.

LUPPINO-MANES 2000

E. Luppino-Manes, *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a. C.*, Alessandria 2000.

MACLEOD 1975

C.W. Macleod, *Rhetoric and History (Thucydides, VI, 16-18)*, «Quaderni di storia» 2 (1975), 39-66 (= C. W. Macleod, *Collected Essays*. Oxford 1983, 68-87).

MUSTI 1995

D. Musti, *Demokratía. Origini di un'idea*, Bari.

OBER 1998

J. Ober, *Political Dissent in democratic Athens*, Princeton 1998.

RAAFLAUB 1994

K. A. Raaflaub, *Democracy, Power and Imperialism in Fifth-Century Athens*, in J. P. Euben, J. R. Wallach and J. Ober (eds), *Athenian Political Thought and the Reconstitution of American Democracy*, Ithaca-N.Y. 1994, 103-137.



SIMONE 2016

R. Simone, *Come la democrazia fallisce*, Milano 2016.

SUSANETTI 2013

D. Susanetti, *Tra parricidio e apocalisse. Per un'introduzione*, in D. Susanetti, N. Distilo (a cura di), *Letteratura e conflitti generazionali. Dall'antichità classica a oggi*, Roma 2013, 11-18.

TELÒ-PORCIANI 2002

M. Telò-L. Porciani, *Un'alternativa per la datazione dei "Demi" di Eupoli*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» 72.3 (2002), 23-40.

TELÒ 2007

M. Telò, *Eupolidis Demi*, Firenze 2007.

TOMPKINS 1972

D.P. Tompkins, *Stylistic characterization in Thucydides. Nicias and Alcibiades*, «Yale Classical Studies» 22 (1972), 210-232.

VATTUONE 1995

R. Vattuone, *Oikos e Praxis: la storiografia greca*, in U. Mattioli (ed.), *Senectus: la vecchiaia nel mondo classico. 1 Grecia*, Bologna 1995, 231-263.

WASSERMAN 1976

F. Wasserman, *The conflict of Generation in Thucydides*, in S. Bertman (ed.), *The Conflict of Generations in Ancient Greece and Rome*, Amsterdam 1976, 119-128.



## ABSTRACT

Con il presente lavoro ci si propone di valutare, sulla base di alcuni dati della tradizione, quale ruolo ebbero i giovani nella democrazia ateniese e se furono messe in campo azioni volte a frenarne o favorirne l'ascesa politica. La visione idealizzata del sistema politico ateniese che il Pericle tucidideo del famoso Epitafio propone al pubblico: «Si è oggetto di considerazione in base al merito, né la povertà o l'essere uno sconosciuto costituiscono un impedimento se uno ha da dare un apporto positivo alla città» parrebbe smentita dal dibattito assembleare fra Nicia e Alcibiade alla vigilia della spedizione ateniese in Sicilia. Nicia attacca Alcibiade e cerca in tutti i modi di ostacolarlo adducendo come pretesto la sua giovane età nonostante i meriti già acquisiti dallo stesso nella città.

Parole chiave: giovani, meritocrazia, democrazia ateniese, Alcibiade

This paper aims to examine the role of young people in the Athenian democracy focusing the attention on the actions for either favoring or slowing down the political rise. The idealized vision of the political system Athenian of the Funeral Oration of Pericles: «the nature of a man public contribution is not decided in advance on the basis of class, but rather on the basis of excellence. And if someone is worthy and can do something worthwhile for the polis, he is not excluded by poverty nor because of his obscurity of birth» would appear disproved in the speech competition of Nicias and Alcibiades in the Assembly on the eve of the Athenian expedition in Sicily. Nicias attacks Alcibiades and tries with in every way to oppose him producing as a pretext his young age despite his prestige in Athens.

KEYWORDS: youth, meritocracy, Athenian democracy, Alcibiades